

Il sanguinoso assalto ad uno studio medico di Bergamo

L'hanno ucciso con sei colpi di pistola sotto gli occhi del figlio tredicenne

L'appuntato dei CC Giuseppe Gulleri aveva accompagnato il ragazzo per una visita - Ha tentato di fermare i due banditi - Atto terroristico, tentativo di rapina o azione disperata di tossicomani?

BERGAMO - Un appuntato dei carabinieri è stato assassinato con sei colpi di pistola ieri sera a Bergamo nello studio affollato del medico delle carceri locali, e sotto gli occhi del figlioletto di 13 anni. Per il momento gli inquirenti non scartano nessuna ipotesi, né che si tratti di terroristi che volevano compiere un attentato contro il medico, né che gli assassini siano invece banditi comuni, oppure tossicomani che cercavano nello studio del medico ricette o medicinali contenenti droga.

Una scalata di violenza

Dalla nostra redazione

BERGAMO - Due mesi di attentati, esplosioni, minacce. Gruppi terroristici, con sigle diverse, tentano di seminare il panico nella città. Gli obiettivi sono vari: associazioni di categoria, sedi di enti, singoli individui. Interrompe lo stillicidio degli atti terroristici il ritrovamento di una « base » in un paesino in provincia di Bergamo. Nei primi giorni di marzo a Osio Sotto viene scoperto un vero e proprio arsenale: tritolo e dinamite sufficienti per confezionare numerosi ordigni ad alto potenziale, detonatori, « timer », pezzi di miccia già pronti per l'impiego, passaporti « rubati » in un comune.

Dieci giorni dopo compaiono le « Squadre armate operaie » una bomba esplose davanti alla sede dell'associazione della piccola proprietà edilizia. Solo per un caso non è strage. L'attentato è effettuato in pieno centro, e in un momento di massimo affollamento.

ROMA - « Le particolari esigenze dei servizi di polizia, rendono necessario ad urgenza disporre di un richiamo in servizio temporaneo, di un contingente di sottufficiali e di militari di truppa del Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza ». Questa la motivazione del Decreto presidenziale, pubblicato l'altro ieri sulla « Gazzetta Ufficiale », che autorizza il ministro dell'Interno a richiamare in servizio, per la durata di un anno (che potrà essere prorogata per un anno ancora), 3.000 poliziotti. Lo scopo è evidente: coprire almeno in parte i gravi vuoti di organico.

Senza la riforma

Il richiamo di tremila uomini non risolve la crisi della PS

Nella stessa direzione va anche un'altra misura, annunciata dal Ministero e che farà molto discutere, dare ai giorni di leva la facoltà di compiere il servizio militare nella polizia, così come già avviene per l'Arma dei carabinieri. A parte il fatto che sembra si voglia rimettere in discussione il carattere civile che la PS dovrà assumere con la riforma, queste due iniziative sottolineano la grave crisi che travolge da tempo il Corpo, incapace di fare fronte, insieme alle altre forze di polizia - non certo per colpa degli uomini, che mettono ogni giorno a repentaglio la propria vita - al terrorismo e alla criminalità organizzata.

La protesta dovrebbe iniziare da lunedì

Perché i farmacisti hanno deciso di farci pagare le medicine

I ritardi delle mutue costringono la categoria a rivolgersi alle banche - Lo strapotere delle industrie e dei grossisti

ROMA - Da lunedì prossimo dovremo pagare le medicine? La minaccia c'è, precisa e grave. L'hanno fatta i farmacisti italiani - 15 mila titolari e altrettanti laureati a tempo pieno ma non titolari - e la loro protesta, questa volta, è motivata. Vediamo perché. La categoria è indebitata fino al collo con le industrie farmaceutiche e i grossisti: lo scoperto si aggira su centinaia di miliardi. Per tentare di alleggerire questa pesante situazione deficitaria i farmacisti si sono rivolti alle banche e ora sono stretti nella morsa soffocante di super-interessi. Tutto questo perché le mutue non danno loro quanto spetta.

Questi ultimi « moderni speciali » hanno una condizione atipica rispetto ad ogni altro commerciante. Sono obbligati a pagare per lo meno una laurea a tempo pieno il cui costo, complessivamente si aggira sulle 900 mila lire al mese, compresi i contributi. Non possono aumentare il prezzo dei prodotti e per loro il ritardo nei pagamenti da parte delle mutue, diviene un vero attacco alle proprie casse (c'è anche da ricordare che quando finalmente una mutua invia il pagamento delle ricette, non lo fa a saldo, ma si trattiene un acconto che si aggira sull'8 per cento, che invia dopo molti altri mesi).

Solitamente le ricette che alla fine di un mese un farmacista invia alle rispettive mutue vengono pagate con un mese e mezzo di ritardo. Il che arreca grave disagio al farmacista perché lui invece non può ritardare il pagamento alle industrie o ai grossisti di oltre 10 giorni. Ma se i ritardi delle mutue (in particolare dell'Enpas, che si è dichiarata disposta a pagare le competenze relative al dicembre scorso) superano i tre mesi. A questo punto il farmacista si deve rivolgere alla banca: negli ultimi tempi alcuni si sono visti bloccati i prestiti. Questo ha scatenato, in particolare in alcune zone di grandi città, come a Roma, l'insorgenza dei grossisti, soffocati dal carico di compiti che le industrie - che con un vero e proprio ricatto tentano, di fronte all'insolvenza del farmacista, di entrare nella gestione (se non proprio nella proprietà) della farmacia.

Ma visto che le mutue sono state sciolte, come si spiega questo ritardo? La colpa è forse delle Regioni? Troppo semplicistico sarebbe dire di sì. Il fatto è che i soldi delle mutue sono passati alle Regioni, ma queste per responsabilità del governo, si trovano prive di personale e di strutture capaci di adempiere ai nuovi compiti. La situazione non è uniforme in tutto il paese. Lombardia, Piemonte, Liguria e forse altre Regioni stanno lavorando a pieno ritmo. Ma in altre il ritardo è sventoso. Che cosa aspettano allora il Consiglio sanitario nazionale e il ministro della Sanità a trasferire il personale delle ex mutue (oggi completamente inattivo) alle Regioni, soffocate dal carico di compiti che la riforma sanitaria ha assegnato loro, dal gennaio di quest'anno?

Per difendersi da questo pericolo il farmacista a volte è costretto a diminuire l'occupazione, licenziando « il ragazzo di bottega » o l'ausiliario.

Se nulla interverrà entro lunedì pagheremo allora le medicine. E come al solito, l'ultimo anello di una serie di errori - a partire dallo strapotere delle industrie farmaceutiche, dai ritardi del governo ecc. - ricadrà sulle spalle di quel « mutuo » che è l'unico a versare regolarmente i suoi contributi.

E' un'immagine esasperatamente drammatica della condizione del farmacista? Certo alcuni distinguono vanno fatti. Una cosa è la farmacia-bazar delle città che garantisce al proprietario un reddito di creme, profumi, prodotti per l'infanzia ecc., introiti più che soddisfacenti e altra cosa è la farmacia rurale, o quella che vive all'80 per cento di una clientela di mutui.

La forma di lotta quindi non appare giusta, né popolare, anche se i farmacisti hanno tentato di spiegare ai « clienti » che « non possono più regalare le medicine ». Manifesti sono affissi in moltissime farmacie: in essi si chiede quasi scusa della protesta, ma se ne spiegano anche i motivi.

f. ra.

Trento: aperto il processo per un agghiacciante episodio di stupro

Il « caso » di Malvise violentata all'ombra di perbenismo e omertà

La ragazza, minorata mentale, venne trascinata per tre giorni per i bar del Tesino - Come si è cercato di soffocare lo « scandalo » - La denuncia delle donne - Corteo di protesta e manifestazione davanti al tribunale

Dal nostro corrispondente  
TRENTO - Malvise G., 24 anni, inferma di mente. Il 20 ottobre scorso è stata sequestrata e ripetutamente violentata da un gruppo di uomini della zona dove abitava, il Tesino. Ieri, dopo la denuncia del movimento delle donne, la sua agghiacciante vicenda è finalmente approdata in tribunale. Così si svolsero i fatti: Malvise, seppia poche ore prima da casa, viene raccolta lungo la strada tra Castel Tesino e Bieno, da Claudio Precorna, un contadino di 26 anni. Il giovane la carica in macchina e, dopo pochi chilometri, la violenta. Non basta, giunto a Bieno, Precorna si reca in osteria dove presenta agli amici la nuova « conquista ». Tra un bicchiere di vino ed una battuta pesante la ragazza passa di mano in mano, viene costretta ad un improvvisato spogliarello. Poi, uno dopo l'altro, i presenti abusano di lei.



TRENTO - Un momento del corteo di protesta delle donne mentre in tribunale aveva inizio il processo ai sevizatori della giovane

Torino: medaglia del Comune al fisico Tullio Regge

TORINO - Oggi alle 16, in municipio, il sindaco Diego Novelli - nel 100° anniversario della nascita di Albert Einstein - consegnerà la medaglia del Comune al professor Tullio Regge. Lo scienziato torinese per i suoi studi è stato recentemente insignito a Princeton (USA) della medaglia Einstein, uno dei massimi riconoscimenti internazionali che un fisico possa oggi ricevere. Tullio Regge dirige l'Istituto di fisica teorica dell'università torinese. In serata all'Unione culturale Regge aprirà un ciclo di conferenze patrocinato dalla città che sarà concluso, l'8 giugno, dal prof. Edoardo Amaldi, dell'Università di Roma. Una mostra sulla vita di Einstein si aprirà il 21 marzo.

Preso di mira da una banda di taglieggiatori

Pozzuoli: venderà la fabbrica per un ricatto di 300 milioni?

Minacciato di morte assieme al figlio - Ha già preparato le lettere di licenziamento per i sessanta dipendenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI - A rendere ancora più preoccupante la situazione delle piccole fabbriche nell'area napoletana, adesso ci si è messo anche il racket delle estorsioni. Per i sessanta lavoratori della ditta Schiano di Pozzuoli - una fabbrica che costruisce bobine - ci sono ancora pochi giorni di lavoro, poi la disoccupazione. Domenico Schiano, 84 anni, uno dei titolari della fabbrica, ormai ha deciso di licenziare gli operai, vendere tutto, racimolare così i trecento milioni che gli sono stati chiesti da una banda di taglieggiatori con minacce di morte e andare in pensione. Ancora l'altra sera a casa dello Schiano sono arrivate telefonate anonime che chiedevano il pagamento della cifra entro sabato prossimo. « Se i termini non saranno rispettati - hanno detto i malviventi - per te e tuo figlio saranno finiti i giorni tranquilli ». La storia comunque non inizia adesso, né queste sono le prime mi-

nacce. Già il 23 dicembre scorso Domenico Schiano fu ferito con alcuni colpi di pistola nello spiazzale della sua fabbrica. Fu quello il primo avvertimento del racket. Pochi giorni dopo, forse la stessa banda, tornò a farsi viva sparando questa volta a Gennaro Gallo, cognato dello Schiano comproprietario al 50 per cento della ditta di Pozzuoli e a sua volta titolare di un'altra fabbrica a Quiliano: la OMS. « Ormai sono disperato - ci ha detto Domenico Schiano - non so proprio cosa fare. Le lettere di licenziamento le ho preparate, non mi resta che vendere la fabbrica e pagare questa gente che continua a minacciarmi ». La fabbrica per la verità vale molto di più, di quanto impari a credere. In un ultimo capannone è stato fatto costruire solo l'entrata scorsa un discreto fatturato, commesse per la filiera Pirelli di Napoli.

« I trecento milioni - continua Schiano - io non li ho. Nella mia vita non ho mai avuto rapporti con la giustizia né ho mai fatto del male a nessuno. Vivo qui in fabbrica, sono tutto il giorno a contatto con gli operai e proprio non riesco a capire chi abbia messo in giro la voce che io abbia tutti quei soldi ». Oltre alla fabbrica lo Schiano dice di non avere altri beni. « E' noto - ha scritto Schiano in una lettera aperta ai suoi dipendenti - che da circa tre mesi sono sottoposto a continue e pressanti forme di estorsione... Conoscete il triste e doloroso episodio accaduto il 23 dicembre 1978... Sarò costretto mio malgrado a mettere in liquidazione l'azienda ». Fino a questo momento però in fabbrica non ci sono stati particolari momenti di mobilitazione, forse per la debole struttura sindacale interna. Prenata dai metodi paternalistici con i quali lo Schiano dirige la fabbrica, la mobilitazione delle estorsioni sta diventando sempre più preoccupante.

n. i.

In provincia di Reggio Calabria

Omissione di soccorso: carcere per il direttore dell'ospedale

REGGIO CALABRIA - Il pretore di Melito Porto Salvo - cittadina tirrenica in provincia di Reggio Calabria - ha disposto ieri l'immediato arresto del direttore amministrativo del locale ospedale civile - Biagio Allomonte - e della moglie, Onoria Cipriani, ostetrica presso il reparto di ginecologia dello stesso ente ospedaliero. I coniugi sono accusati di falsa testimonianza nell'inchiesta su un gravissimo episodio che risale al febbraio scorso. Come è noto, una giovane donna, Carmela Meduri di 44 anni, colpita da emorragia all'utero, era già stata trasportata in sala operatoria quando scoppiava, tra il primo e il secondo parto, Dr. Evoli e l'aiuto, Dr. Catano, una violenta lite: il primario intendeva

escludere dall'equipe il suo aiuto perché questi si era reso - a suo giudizio - responsabile delle « grane » che il dr. Evoli cominciava ad avere perché nonostante i divieti di legge, operava anche presso una clinica privata di Reggio Calabria. In seguito alla furibonda diatriba, l'equipe - non ritenendosi più nelle condizioni morali e fisiche di effettuare l'intervento - ritenne (almeno questa è la versione ufficiale) di dover rinviare in corsia la paziente nonostante il suo stato emorragico. Si deve all'intervento tempestivo del marito, Cosimo De Masi, se la donna fu salvata con il suo intervento ricovero in altro ospedale. Il gravissimo episodio è un allarmante sintomo del grado

Panorama regala il supplemento CINE&FOTO



Tutti i più moderni apparecchi fotografici. Accessori, novità. Consigli pratici. Il minimo per fare del cinema. MONDADORI